Presentazione

I**l viaggio di Roberto. Un treno verso Auschwitz** è un’opera lirica in un atto su libretto di **Guido Barbieri**, con la musica di **Paolo Marzocchi**, commissionato dal Teatro Regio di Parma nel 2014  per ricordare la vicenda di **Roberto Bachi**, che il 17 ottobre 1943 a soli 14 anni, viene arrestato a Torrechiara, incarcerato a San Vittore, successivamente portato al binario 21 della stazione di Milano e messo sul treno che, in sei giorni, lo porterà ad Auschwitz. Tutto questo per il semplice motivo che era ebreo.

Ho visto l’opera qualche anno fa con i miei allievi di allora e ho pensato di farci lavorare i ragazzi di terza media in occasione della “Giornata della memoria”. Ho rispettato quanto possibile il libretto che nella sua stesura originale è per sei personaggi e che io ho rielaborato in forma di conversazione tra sessantadue attori. L’era Covid ci ha imposto una formula poco usata nella scuola, ***il radiodramma*.** A piccoli gruppi abbiamo registrato le varie scene e dopo siamo passati al montaggio con l’inserimento di effetti e basi musicali.

Il Professor Michele Riccucci è stato l’artefice di tutta la parte tecnica e non solo, perché ha scritto l’introduzione, a parer mio molto utile e significativa, per la recezione di tutta l’opera. Il lavoro dei ragazzi è stato complesso, d’altronde non è facile costruire uno spettacolo e trasmettere sensazioni e ed emozioni con il solo ausilio della voce e per giunta con le mascherine.

La mia opinione è che, dando voce ai personaggi di questa terribile fetta di storia, i ragazzi e le ragazze che l’hanno interpretata abbiano avuto l’opportunità di vivere emotivamente cosa sia la privazione: la privazione di ciò che è necessario per sopravvivere, la privazione degli affetti….della dignità e che possano riflettere sui privilegi che riserva ad ogni uomo, donna, bambino e bambina il rispetto dei diritti umani.

Il regista dell’opera, **Alessio Pizzech così raccomanda:-** *Ai ragazzi che vedranno questo lavoro dico: siate coraggiosi come Roberto e trovate nella sua storia la forza per credere in voi stessi.-*

*Sabrina Civitelli*

*Le musiche scelte per sostenere in alcune scene il radiodramma sono il secondo movimento della quarta sinfonia di Gustav Mahaler (1860-1911), un Preludio di Johann Sebastian Bach (1685-1750) eseguito da Ezio Bosso in una delle sue ultime interpretazioni pianistiche, un brano di autore anonimo eseguito al violino da Anna Bigozzi , un estratto dalla Suite n°2 OP.55 di Edvard Grieg e infine il canto ebraico Shalom Aleichem.*

*L’INTRODUZIONE scritta dal Prof. Michele Riccucci è interpretata dallo stesso Prof. Michele Riccucci dagli alunni Margherita Bazzoni e Lorenzo Mecarozzi*

Scena prima: ***“Il vagone”***

AMERIGHI **:-.** Quant’era lungo... quel vagone?...

ARIDHI:- Diciotto, venti metri, forse...

RICCARELLI:- E largo?

ARIDHI -Tre metri e mezzo, quattro, direi...

AMERIGHI:Comunque si stava stretti, peggio delle galline:

***ACCURSI:-“Piano, piano non spingete – RICCARELLI.-diceva una donna che salendo, era finita addosso a un uomo anziano – ACCURSI:-cosa volete, che ci faccia un bambino con questo vecchio?”.***

RICCARELLI:-Tornando ai numeri: diciotto per quattro fa settantadue, no? Settantadue metri quadrati.

COSTEA:-E in quanti ci hanno messi, lì dentro?

VITTORIO(**OLDRINI**) :-Questo lo so con precisione: sessantaquattro. Sono stato io il primo ad entrare.

SOLDATO NAZZISTA ***(PANFI):- “Salze, schnell” “Salze, schnell”,***

VITTORIO:-un calcio in culo e su in carrozza. E così li ho contati tutti, uno per uno. Quarantatré uomini, diciotto donne e tre ragazzi.

RICCARELLI:-Che fa, per l’appunto, sessantaquattro.

ACCURSI - Un mare di gente, eravamo... Non so neanche come abbiano fatto a metterci dentro tutti insieme...

RICCARELLI:-In ogni caso settantadue diviso sessantaquattro fa uno virgola qualcosa, no?

ARIDHI:- Vuol dire che, stando in piedi, avevamo un metro quadrato a testa, COSTEA:-più qualche spicciolo...

ARIDHI:-Come stare dentro il gabbiotto di un cesso, in una cabina del telefono

AMERIGHI:o nel buco di una ghiacciaia.

CROCIANI:-E infatti all’inizio siamo rimasti tutti in piedi, uno vicino all’altro, senza dire una parola.

PANFI:-Senza nemmeno il coraggio di guardarci in faccia.

ALBERTINI:- E io mi sono chiesta, come faremo? Se quello che sta a destra si siede e allunga le gambe il mio metro quadrato diventa la metà, e devo andare a rubare un pezzo di metro quadrato a quello che sta a sinistra.

CROCIANI:-E così ognuno di noi porterà via un pezzo di metro quadrato a qualcun altro,

ALBERTINI:-fino a che i settantadue metri quadrati diventeranno trentasei.

***PANFI:- “Ehi, mi stai piantando un ginocchio nella schiena/***

***COSTEA:-e tu!!mi stai ficcando un gomito nello stomaco/***

***AMERIGHI:-e non mi mettere i piedi in faccia”...***

VITTORIO :- Siamo partiti così, da Milano Centrale, chiusi dentro quel carro merci, alle sei meno un quarto del mattino. Mi ricordo anche che ora era... Devo averla vista sull’orologio della stazione, quello con le lancette di bronzo, che c’era all’entrata.

CROCIANI:- Devo confessare che dei miei compagni di viaggio non mi ricordo nemmeno una faccia.

ARIDHI:-Forse perché non ci siamo mai guardati.

ACCURSI:- forse perché ci stavamo troppo addosso.

VITTORIO:--Eppure siamo stati dentro quei settantadue metri quadrati per sette giorni, sei notti, cinque ore e quaranta minuti. Questo lo so perché me lo sono segnato qui, nel mio quaderno...

Scena seconda: “***La fotografia”***

INES **(BIGOZZI)** :- Sono la mamma di Roberto, ve e lo ricordate no, Roberto? Ecco, guardate, qui c’è la sua fotografia, coi calzoni corti… in montagna. Vi è venuto in mente vero.

A scuola era allegro, faceva amicizia con tutti. E poi era sempre pronto ad aiutare i suoi compagni. Non lo dico perché era mio figlio. E nemmeno perché adesso non c’è più... Certo una mamma… pensa sempre che suo figlio sia il migliore di tutti... O il peggiore...

MARI:- Una frenata improvvisa e Il treno si ferma, ... le ruote di ferro sfregano i binari, le scintille sfavillano tra le fessure del pavimento...

D’ALESSANDRO:-E poi un vecchio che rotola addosso a un ragazzo, MARI :-una donna incinta che scivola per terra

ROSIGNOLI :-Riparte, senza un perché, senza un dove per tutti noi con uno scatto secco, come se fosse in salita.

D’ALESSANDRO :- E di nuovo il vecchio che scivola. MARI:- la donna incinta che si aggrappa al braccio di un ragazzino per non cadere.

GASBARRO:-Chi ha la fortuna di trovarsi lungo le pareti del vagone si aggrappa alle maniglie, ai maniglioni, ai ferri arrugginiti. NERI :-Ma quelli che sono al centro ondeggiano come se fossero su una scialuppa, in mezzo al mare.

MARI: -Mi accorgo che vicino a me si è accoccolato per terra un ragazzo. Tredici, quattordici anni, al massimo.

NERI :- SI!! Un bel vestito a scacchi, i pantaloni al ginocchio

EMMA- la giacca attillata.

VANNUZZI CRISTIAN:- Me lo ricordo anch’io. La testa piantata tra le ginocchia, immobile, i capelli neri.

MARI:-Mi sembra che stia piangendo e gli metto una mano sulla spalla. Mi guarda senza parlare.

VANNUZZI C:-La sua faccia però non me la ricordo, come d’altronde quella di tutti gli altri.

MARI:- Alla fine parla

ROBERTO **(PAOLUCCI):-**Lei sa dove stiamo andando?. Rosignoli BEATRICE:- E chi lo sa qui dentro dove stiamo andando, forse i soldati italiani.

D’ALESSANDRO:-Forse…ma anche se lo sanno figurati se vengono a dirlo a noi, comunque stiamo andando verso est, se lo vuoi sapere.

ROBERTO: Ma allora non stiamo tornando a casa…”.

MARI:-In quel momento il treno si ferma di nuovo, questa volta lentamente, con una frenata dolce. VANNUZZI C.:-Un colpo secco, violento, e il portellone si apre, urlando sulle guide.

MARI:-Una ventata di luce mi colpisce gli occhi, ma riesco lo stesso a leggere sui mattoni di una casa cantoniera una scritta azzurrina: “Stazione di Grado”.

Scena terza**: “*L’arresto”***

INES **(BIGOZZI)** :- Da quando me lo hanno portato via non so più niente di lui, di Roberto, voglio dire. Non sapete cosa è successo, vero? Diteglielo voi, è troppo faticoso…. doloroso.

DAVIDDI . :-Beh, eravamo a pranzo, di domenica, a Torrechiara. Passatelli, con quel po’ di brodo che si poteva trovare…

INES:-Dopo che mio marito Armando era stato cacciato dall’esercito, eravamo scappati lì, a casa del colonnello Albertelli, che Dio vi benedica… DAVIDDI: Ma cosa dici!! Avreste fatto lo stesso per noi. PALMIERI .:-Ad un certo punto battono alla porta, come se la volessero sfondare.

MACCARI .:-Ci sono andata io ad aprire e in un lampo la casa è piena di soldati tedeschi. SOLDATO TEDESCO **(PANFI)**:-***“Wir suchen generale Roveda”*** – MACCARI:- ha urlato quello più grosso di tutti. BALI:-Generale Roveda hier nicht**”**– BIANCA:-ha risposto mio marito che un po’ di tedesco lo masticava. Ma non c’è stato niente da fare. Li hanno presi tutti e due e li hanno trascinati fuori.

PALMIERI:- Dopo un minuto quello più grosso è tornato dentro e ha piantato gli occhi addosso a Roberto come se volesse dargli fuoco:

SOLDATO.***“Sie brauchen, um zu kommen”***

INES***:-*** “DEVI VENIRE” vuol dire. Le ho ancora stampate addosso, queste parole. anche se non sapevo che cosa volessero dire, ma sono state la sua condanna. PALMIERI :-Abbiamo fatto solo in tempo a vedere dalla finestra che lo caricavano dentro un furgone nero, insieme a suo padre.

INES:- Questi sono i suoi libri ,so che se avesse potuto se li sarebbe portati appresso, leggeva volentieri, diceva che i libri lo portavano in mondi ***fantastici.***

ARMONICI : - Un piccolo libro era riuscito a prenderlo, lo teneva stretto tra le mani e ogni tanto ne leggeva qualche pagina.

Aveva una copertina blu e stampati in oro tre elefantini in fila.

INES:- Si…la copertina blu e stampati in oro tre elefantini in fila.

Scena quarta: ***“La prima notte”***

GASBARRO :- E alla fine è arrivata la notte, la prima, la più difficile. VATRO’.:-Dentro il carro, non sai mai di preciso se fuori è buio, o quanto è buio vedi soltanto delle strisce di luce e di nero, tra una fessura e l’altra. CARDINI :-Senti solo che il freddo diventa un po’ più freddo, fino a che tutto sa di ghiaccio: le tue gambe, i tuoi vestiti, i tuoi capelli, le tue mani. VATRO’ :-Allora è notte.

CARDINI:- A quella prima notte nessuno era preparato. Io mi chiedevo quanti vagoni ci fossero davanti e dietro di noi.

VATRO’:-Fuori, inchiodata al portellone, c’era una targhetta con scritto “Wagen n°7”, ma quando eravamo fermi al Binario 21, a Milano, la testa del treno nemmeno si vedeva… BRACCIALI :-Forse eravamo mille, duemila, chiusi dentro quella prigione ambulante…

GASBARRO:- Piano piano, uno ad uno, tutti cercano di chiudersi dentro il loro metro quadrato. BRACCIALI:- chi si rannicchia come un feto, chi rimane seduto, con le gambe strette al petto e la testa infilata tre le cosce.

CARDINI:-Chi resta in ginocchio, come se pregasse, e chi si mette a pancia in giù, stringendo le braccia lungo i fianchi.

VATRO’:-Solo il ragazzino, quello che credeva di tornare a casa era in piedi, con la schiena piantata contro la parete del vagone e il capo chinato in avanti.

EMMA :-In piedi solo lui, fino a quando ho tenuto gli occhi aperti l’ho visto così, immobile, rigido, come se fosse avvitato al muro del vagone. BRACCIALI:-“Chissà dove sono finiti sua madre, i suoi fratelli, suo padre…”– ho pensato, prima che mi prendesse il sonno.

Scena quinta : ***“ Scrivete una lettera”***

COSTA:-Ci fermiamo…..Voci ,voci confuse, sempre più vicine.

D’OREFICE:- piano piano mettiamo a fuoco qualche parola che però non comprendiamo. CARCIUC:- “La conosco!! la conosco questa lingua”-

COSTA:- grida Teresa, la donna incinta.

CARCIUC:-“È sloveno, è la lingua che parlava mia nonna”.

NERI:- “Oddio, ma allora dove siamo?” SINGH L.:-**In Slovenia, no!**

CARCIUC:-Dicono… “scrivete una lettera,scrivete una lettera!!

COSTA:-Dalle tasche delle giacche escono fuori pezzi di carta umidi

NERI:- dalle borse pagine di giornale, biglietti, e persino due quaderni neri con il bordo rosso.

D’OREFICE:-Dalle valigie qualche matita, un pennino, una boccetta d’inchiostro.

SINGH M :-Chi ha carta e penna si mette a scrivere subito, appiccicando il foglio alle pareti del vagone

HOXHA :- (*sconsolatamente*) chi non ha niente aspetta,col terrore che il treno si rimetta in movimento.

NERI:-Io non so scrivere, aiutatemi vi prego” HOXHA:- dice quasi piangendo una contadina con il fazzoletto nero annodato in testa.

D’OREFICE:-Da fuori spuntano all’improvviso dita, mani….. decine di mani.

SING L.:-Qualche biglietto scivola a terra, e forse vola sotto le ruote del treno.

D’OREFICE:-il ragazzo che aveva dormito in piedi è ancora lì, nella stessa posizione, ma con gli occhi aperti.

SING M.:-E tu non scrivi niente ai tuoi genitori?” –

ROBERTO:-Io a loro scrivo tutti i giorni, ma le lettere le tengo per me. Gliele darò quando torneremo a casa”.

 Scena sesta: ***“LA PAGELLA”***

INES **(BIGOZZI)**: -Io lo voglio vivo, una madre,suo figlio lo vuole vivo! Ma cosa c’entra in tutto questo un ragazzino, cosa ne sa lui, della guerra, dei fascisti, degli ebrei… Quando lo hanno cacciato da scuola si è messo quasi a piangere.

ROBERTO**(PAOLUCCI)**:- “Ma perché non posso più sedere vicino a Silvano, sul nostro banco, in classe?”

SILVANO **(MONCIATTI)**:**-**la voce si è sparsa in fretta e io sono corso da lui, di nascosto dai miei genitori e con me lì davanti / suo padre gli ha spiegato tutto, per bene.

Ci ha fatto sedere sulle poltrona rosse, in salotto, e ci ha letto una circolare dell’Ispettorato scolastico. C’era un titolo, grosso così, che diceva, me lo ricordo ancora: “***Disposizioni per la difesa della razza”.***

PADRE **(BALI)**:-Ascolta,

SILVANO:- ha detto suo padre Armando con l’aria calma, quella che tirava fuori nelle grandi occasioni

PADRE:- “Per le iscrizioni degli alunni i capi di ogni scuola richiederanno una dichiarazione del padre attestante che entrambi, o almeno uno dei genitori, non siano di razza ebraica”.

SILVANO:- L’ho imparata a memoria, questa frase.

PADRE:-“Lo capisci Roberto io sono un soldato, non posso mentire”.

INES:- Il giorno dopo sono andata di corsa dal direttore della scuola, anche se Armando me lo aveva proibito: “Guardi – gli ho detto – guardi la pagella di Roberto: Geografia: lodevole/ Storia: lodevole/ Scienze: lodevole,/Aritmetica: buono/ Condotta: lodevole Certo, qui, vicino a Religione c’è scritto ‘esonerato’. È per questo che lo volete mandare via?

SILVANO:-Perché non era mai venuto a religione? Ma a religione ci hanno insegnato che siamo tutti figli di Dio e che davanti a Dio siamo tutti uguali” QUALE DISTINZIONE DI RAZZA?!?

CARBONELLA :-Non c’è stato niente da fare, hanno dovuto fare fagotto e andarsene da Parma. E poi è andata come è andata.

BRACCIALI :- Lo sapete….la mamma di Roberto dopo qualche giorno dall’arresto era riuscita a vedere suo marito Armando. I repubblichini sbarravano le strade e lei si è vestita da suora per arrivare a Milano, al Niguarda, dove suo marito era stato ricoverato. Ha detto che era sua sorella e l’hanno fatto passare.

CARBONELLAI:- L’ha trovato con un occhio pesto, una ferita sul collo e le labbra gonfie.

INES:-“Cosa ti hanno fatto?”.

BALI /PADRE:-“Niente, niente, sono caduto”. Roberto, piuttosto, lo sai, dovrebbe essere a San Vittore, nel braccio dei minori. Se volessi, potrei scappare: il piantone è uno dei nostri e mi ha promesso di portarmi in Svizzera. Ma io non me ne voglio andare. Dicono che tra qualche giorno partiranno i treni per la Germania. ***Io voglio stare con lui”.***

Scena settima ***“Notizie”***

MAZZETTI :-Carissima ti scrivo quello che posso,ovvero ben poco.

Ti devi dare pace, ci dobbiamo dare pace. Sapere cosa è successo ai nostri cari è difficile e quando lo si sa è quasi sempre doloroso.

I funzionari mi hanno consegnato un foglio dattiloscritto. Poche righe, in inglese, che mi sono fatto tradurre da zia Anna: il nome di Armando compare in una lista di prigionieri partiti dalla Stazione Centrale di Milano il 30 gennaio 1944 con il Convoglio n. 6 e arrivati in una località chiamata Oswiecim, in Polonia, il 6 febbraio . Sembra purtroppo, che dopo pochi giorni dal suo arrivo, il mio caro fratello sia stato giustiziato, non si dice né come, né perché. Di Roberto le notizie, cara Ines, sono ancora più incerte.

Il suo nome è nell’elenco dei deportati che partono dalla stazione Stazione di Milano, a bordo del Convoglio n. 5, il 6 dicembre del ’43. La destinazione sembra fosse la stessa di Armando, la città che allora i tedeschi chiamavano Auschwitz. Di lui purtroppo è annotato solo il numero di matricola che ricevette quando arrivò al campo: 167.973. Non si sa se sia stato trasferito altrove, se sia sopravvissuto o se invece abbia subito la stessa sorte di Armando.

Ti abbraccio

Elena

INES (BIGOZZI) :-Mio figlio…mio marito. Pensate c’è qualcuno che sostiene una cosa assurda e cioè che da lì, da Auschwitz, nessuno sia tornato vivo. Ma non è certo questo il caso di Roberto: un ragazzino…. gli avranno certo dato il permesso di uscire…

BRACCIALI - Sicuro Ines. L’altro giorno una mia amica ha incontrato ad un concerto un medico italiano appena ritornato da un piccolo campo chiamato Monowitz, vicino ad Auschwitz, ha detto che il cognome Bachi…. non gli suonava del tutto nuovo. Non perderti d’animo.

Scena ottava: ***“L’Acqua”***

SANTULLO:-Peggio di tutto era la sete, più della fame e più del freddo. CARCIUC :-Ogni mattina un soldato tedesco lasciava sul pavimento del vagone tre filoni di pane nero, un sacchetto di cipolle e uno di pomodori. HOXHA I:Acqua niente.

SANTULLO:-Se non bevi per un giorno e una notte, ti sembra di diventare matto.

PETRI:-La gola ti scende giù nello stomaco, ed è come se avessi un fuoco in pancia, hai la sensazione di affogare, ti manca persino l’aria.

KAUR J.:-La pioggia del giorno prima, ai quattro angoli del vagone, era diventata ghiaccio. SANTULLO:-Ghiaccio sporco, mischiato al fango, agli escrementi.

SINK L:-Due donne si lamentavano, dicevano che non ne potevano più, che avrebbero dato qualsiasi cosa per un goccio d’acqua….. ti ricordi.

PETRI:-Come no!! E’ allora che Sandrone, uno dei “passeggeri” che si notava SING M. :-robusto, ben piantato, con il collo massiccio e le spalle a squadra.

PETRI :-si alza di scatto, va verso uno degli angoli del vagone, stacca con un colpo secco un pezzo di ghiaccio e lo sbatte davanti alla faccia di una delle donne SANDRONE **(BALI):-** “mangia questo allora e smetti di rompere”.

NANNI :-lei glielo strappa dalle mani, lo stringe fino a ferirsi le dita e comincia a morderlo, a leccarlo, a strisciare la lingua su quel gigantesco ghiacciolo, nero di terra e di catrame. Mentre tutti gli altri la guardano, in silenzio.

HOXHA:-L’unico che non si lamentava mai era il ragazzo che dormiva in piedi. KAUR J.:- di giorno se ne stava quasi sempre seduto, con il suo quaderno aperto sulle ginocchia e una matita in mano.

SANTULLO:Una sola volta l’ho visto scattare in piedi KAUR J.:come una molla, come se avesse sentito …un richiamo.

NANNI:-Era il terzo giorno di viaggio,era l’alba quando il treno si è fermato. Fuori ci sono delle voci. All’inizio confuse, poi sempre più nitide

TRABALZINI :-nel nugolo di parole dure se ne distingue una, più dolce:

BRACCIALI :-“Wasser, Wasser, Wasser”.

CARCIUC :-“Vuol dire acqua”

TRABALZINI : – E’una signora altoatesina, elegante, finita tra noi chissà come.

KAUR J.:-Il ragazzo con la matita lascia cadere a terra il suo quaderno, balza in piedi e urla ROBERTO**(PAOLUCCI)** :-“Il finestrino”.

TRABALZINI:-Tutti guardano verso l’alto e vedono qualcosa che ancora nessuno aveva mai notato: un minuscolo finestrino, largo appena venti centimetri e chiuso da una grata a croce.

ROBERTO:-“Fatemi salire” SINGH M. :– ordina il ragazzo e in un lampo gli uomini più giovani fanno una specie di torre. Guardo attraverso la fessura del portellone

ROBERTO :- “Vogliono darci dell’acqua , hanno delle pertiche con delle borracce attaccate”.

D’ALESSANDRO:-Infila un braccio nella grata e lo ritrae: in mano regge, come un trofeo, una piccola borraccia di tela verde.

CARCIUC :-Dal cielo del finestrino piovono nel vagone due, tre quattro, dieci, quindici fiasche colme d’acqua.

CARDINI :-Quando torna a terra tutti si stringono intorno a lui. D’OREFICE:-Gli battono le mani sulle spalle, gli sollevano le braccia al cielo, le ragazze lo baciano:

HOXHA:-“Sei stato bravo SANTULLO:- come ti chiami?”.

ROBERTO:-“Roberto, mi chiamo, Roberto”

HOXHA:- Lui sorride appena, e va a rintanarsi nel suo angolino, quasi **pentito** di essere stato per qualche istante una specie di eroe.

BRACCIALI :-alla sua sacca di canapa tira fuori il piccolo libro di tela blu con i tre elefantini dorati, lo apre e con un leggero sorriso che appena gli increspa le labbra comincia a leggere in silenzio.

SANTULLO:-Era chiaro che quel piccolo libro gli permetteva di tanto in tanto di isolarsi e fare un viaggio diverso.

Scena nona “***La morte di Rachele”***

FETAHU :-La quarta notte è stata la più nera.

KAUR H.:-Dopo cento ore dentro quel vagone ti sembra di non smettere mai di tremare, come se avessi sempre la febbre a quaranta.

BELVISI:-hai la sensazione precisa che da un momento all’altro le assi del pavimento si debbano aprire sotto di te

VANNI:-e poi quei quattro colpi, sempre uguali, a due a due: tu-tun tu-tun, tu-tun tu-tun ti si conficcavano nel cervello/ come una specie di scalpello che ti bucava le tempie.

BECARELLI:-Due ragazzi di Trento, Oscar e Lino, avevano avuto una idea geniale: con una specie di pala erano riusciti a praticare ad uno degli angoli del carro, un buco di almeno venti centimetri e poi, con due chiodi, avevano appeso al soffitto un pezzo di lenzuolo, una specie di séparé

MECAROZZI:- Un cesso di lusso, insomma, ma ormai l’odore acido dell’urina si era attaccato dappertutto. All’inizio tutti la facevano lungo gli spigoli del pavimento, sperando che scivolasse via attraverso le fessure,

BECARELLI :-si… colava giù, ma l’odore rimaneva. Quell’altra / per paradosso puzzava di meno perché era inverno, faceva freddo e si seccava in fretta.

KAUR:-Tra di noi i più deboli cominciavano a cedere,Rachele, una contadina di Vigevano, aveva avuto un attacco di epilessia e poi si era lamentata per tutta la notte.un rantolo continuo, senza pace.

KAPOOR :-E Augusto, un ragazzino di sei anni, aveva pianto per sei ore senza fermarsi mai. Fame freddo sonno…tutto insieme.

BELVISI:-All’alba il vagone è muto.

TONINI:-Intorno alla contadina di Vigevano si forma però all’improvviso un capannello di donne: mi avvicino e sento che il suo respiro è sempre più affannato. Le esce dalla bocca un lamento stanco, un fiotto d’aria. Poi più niente. (LUIS:- Il nostro primo morto.)

ROSSI:- “E ORA? Che si fa?” –

SHAHI:- “Dobbiamo avvisare subito i soldati” –

KAPOOR:-“E chissà dove la portano, poveretta, magari la buttano giù per la scarpata e se la mangiano gli uccelli”.

MECAROZZI:- “Non possiamo mica tenerci qui dentro un cadavere: tra un giorno puzza”.

TONINI:-“Invece la portiamo con noi,

KAPOOR:-la nascondiamo. KAUR:-E appena arriviamo la mettiamo sotto terra, come una cristiana”.

BELVISI:- “Appena arriviamo? quando? Dove? Tu lo sai dove stiamo andando

ROSSI:- “E pensi che ci sia un cimitero?”.

MONAMI :- Per la prima volta in quattro giorni parliamo tra di noi……Intorno ad un cadavere.

FETAHU:-Alla fine Gaetano, un operaio di Piombino sale sulla sua valigia per farsi vedere da tutti:

MECAROZZI:-“Allora votiamo”.

MONAMI:- Si alzano le mani, timide: il vagone n. 7, a maggioranza, decide che il viaggio di Rachele finisce così.

ARMONICI:-Mi volto verso Roberto: lui la mano non l’ha tirata su. È ancora seduto nel suo angolino, con la testa tra le ginocchia. Ma mi accorgo che, per la prima volta da quando siamo partiti, piange. “

Scena Decima : ***“Auschwitz”***

INES**(BIGOZZI):-**No, nessuna notizia certa, *DOCUMENTATA* !!.

Sono passati più di cinque anni, ormai, da quando lo hanno arrestato insieme al padre… in questi anni però sono stata in corrispondenza con tante persone che l’hanno conosciuto. Le lettere le porto sempre con me… Questa, per esempio, è di un medico italiano che ha scritto a mio cognato Fausto, in Germania:

In qualche modo mi consola leggere queste parole, dopotutto è l’unico filo che mi lega a Roberto mentre era così lontano.

Ecco cosa dice di lui:

ROSSI:-“*Una sera, parlando come al solito con suo nipote, lo vidi depresso e molto pensieroso. Mi disse che era stato messo in lista per essere trasferito in un altro campo. Due sere dopo tornai come al solito per salutarlo ma più non lo vidi”*.

INES:-Qui dice “in un altro campo”, ma in realtà vuol dire un ospedale. Del resto se Roberto era depresso e pensieroso vuol dire che stava male. E infatti questa me l’ha scritta Robert, un ragazzo francese che era insieme a lui in quel famoso campo, a Manowitz, dove sembra ci fosse un ospedale.

L’ho letta talmente tante volte che…. è come se lo sentissi parlare.

CONTEMORI:- *“Son fils était un garçon merveilleux”…*

INES*:-*È in francese, ma ormai l’ho imparata a memoria…

CONTEMORI:-*“Si,suo figlio era un ragazzo meraviglioso, molto allegro, pieno di coraggio”…*

INES:-E questo vuol dire che stava già meglio…

CONTEMORI:-“Si era guadagnato la sympathie dei medici francesi che dirigevano l’ospedale, dove è rimasto, credo, cinque o sei mesi”…

INES:-Sei mesi, sei mesi da solo, in una camera d’ospedale, a quindici anni… Ma chi sarebbe sopravvissuto…

CONTEMORI:-“Lì, si è preso delle bronchiti, una congestione polmonare e poi, purtroppo la tubercolosi, la tuberculose”…

INES:-Ecco, come me l’hanno ammazzato: gli hanno fatto prendere la tubercolosi, in ospedale…

CONTEMORI:- “La dernière fois… L’ultima volta che l’ho incontrato era dimagrito in modo pauroso, non si reggeva più sulle gambe”…

INES:-Lui che è era così forte!! Lodevole aveva in educazione fisica.

CONTEMORI:-“Aveva la febbre molto alta e fu di nuovo ricoverato. Ho saputo qualche tempo dopo che era stato trasportato in un altro campo. Temo, purtroppo, che i malati gravi che lasciavano Manowitz fossero tutti uccisi, tués tous”.

INES:-Tutti uccisi.

***Prologo alla scena undicesima***

INES**(BIGOZZI):** Mi hanno detto che voi Roberto lo avete conosciuto...

VITTORIO :-Sì, eravamo sullo stesso treno, il 6 dicembre...

INES:-Si ricorda bene la data…

VITTORIO **(OLDRINI):-** E anche l’ora in cui siamo partiti e il giorno in cui siamo arrivati… INES:- Ha una buona memoria…

VITTORIO :-No, è che ho segnato tutto qui, sul mio quadernetto.

INES:- E c’è scritto qualche cosa anche di Roberto…. sul suo quadernetto?

VITTORIO:- Eccome. E’ sicura, cara, di voler sapere.

INES:- Certo, ci siamo incontrati apposta no.

Scena undicesima ***“Nella neve”***

GUAZZINI:-I finestrini del nostro treno erano le fenditure ai lati del portellone. Da lì si capiva poco del paesaggio e di come cambiava. ALBERTINI:-Ti passava davanti la scia di un albero carico di neve, la macchia di una casa cantoniera,

BRANDINI:-la frustata di una catena di monti che scappava via.

CONTI:-E poi il freddo, botte di vento gelido, di notte, soprattutto.

AMADORI:-All’alba del quinto giorno ci chiedevamo a che punto del viaggio fossimo arrivati. Quali erano le terre che stavamo attraversando.

COSTABILE: -dalla fessura si vedevano solo infiniti campi di neve, piatti come quelli della pianura padana.

SING ARMAAN:-E poi la notte prima, in una stazione, erano arrivati suoni di una lingua nuova, più dolce del tedesco.

SOLINI:-Da lì a un istante, però, tutti avremmo saputo.

GUAZZINI:- All’improvviso, con un singhiozzo, il treno si è fermato. Siamo in curva, perché il vagone è leggermente inclinato. AMADORI :-Due soldati tedeschi aprono il portellone facendolo sbattere contro gli stipiti:

SOLDATO**(PANFI)*:-“Alle raus! Scheissen”,***

AMADORI:-“Tutti fuori, stronzi”, questo significava, ma nessuno si è meravigliato

VITTORIO **(OLDRINI)**:- Io sono sceso giù per ultimo per controllare se scendeva anche Roberto, mi preoccupava quel ragazzino. E come ho messo i piedi a terra ho visto qualcosa che non ho mai più dimenticato.

ALBERTINI:- Tutti abbiamo visto qualcosa che non abbiamo mai più dimenticato

CONTI:-Il treno è lungo, infinito, la locomotiva è ferma all’ingresso di una stazione: a malapena si vede la scritta: “Ostrava Stanice”. BRANDINI:-E noi siamo tutti giù: mille, milleduecento

SING J.KAUR :-uomini, donne, bambini, vecchi, giovani: una fila senza fine di piccole figure grigie affondate nella neve. Ci vediamo tutti insieme per la prima volta e tutti cerchiamo di capire se lungo quella fila c’è un amico, un parente… ARMAAN:una faccia conosciuta.

SOLINI:- All’inizio nessuno sa bene cosa fare, siamo tutti paralizzati, rigidi, come stalattiti. Poi un uomo si slaccia i pantaloni e si gira verso il vagone,

BRANDINI:-una donna si solleva le gonne e si accuccia per terra,

GUAZZINI:-un bambino lascia una riga gialla di pipì sulla neve sporca.

ALBERTINI:-Senza vergogna CONTI:- senza pudore.

SING J.KAUR:-Rientriamo dentro i carri in silenzio, a occhi bassi, come se dovessimo… ***farci perdonare***.

GUAZZINI:-Poco prima che il portellone si richiuda sentiamo però il rumore di una corsa … SING J.KAUR:- passi veloci, sempre più veloci che si stampano sul ghiaccio. COSTEA:-Poi un grido:

 SOLDATO**(PANFI*):-“Zu stoppen, zurück zu gehen, zu stoppen”.***

COSTABILE:-La scarica di una fucilata, una, due, tre volte, un gemito e il tonfo di un corpo che cade. ARMAAN:-Ci guardiamo l’uno con l’altro, facciamo la conta

ALBERTINI:-Nane,la contadina compagna di Rachele non ce l’ha fatta.

CONTI:- Il nostro secondo morto.

SING J.KAUR:-Uno ad uno crolliamo a terra, senza forze, ma in fondo al vagone Gaetano, con un filo di voce, comincia a intonare una melodia. ARMAAN:-Uno alla volta, tutti i passeggeri del vagone numero 7 si uniscono a lui. BRANDINI:- è una preghiera,la conoscono tutti quella preghiera.

ALBERTINI:-Un coro a mezza voce, sommesso, stanco, che canta di una patria perduta. VITTORIO:-Il suo Roberto non cantava, però ha parlato.

ROBERTO**(PAOLUCCI)**:-“La cantavamo anche a noi, a scuola.....

Scena dodicesima (finale): “***Negli occhi”***

INES **(BIGOZZI):-** E quando siete arrivati ad Auschwitz vi hanno separato?

VITTORIO **(OLDRINI)**:**-** Appena scesi dal treno è arrivato un furgone nero, scoperto: Roberto e altri dieci del nostro vagone, sono stati caricati e portati via in un lampo.

MARI:-Abbiamo fatto appena in tempo ad alzare una mano per salutarli e non c’erano più.

GALLISAI :-Noi siamo stati messi in fila per quattro e a piedi siamo passati sotto l’insegna del campo…***QUELLA FRASE***… Io non sono nemmeno capace di pronunciarla, quella frase...

VITTORIO :-Non abbiamo più saputo niente di lui…

INES:- Nemmeno io, sono passati ventisei anni, ormai e sarebbe una follia sperare…

GALLISAI:- Sa come è morto Roberto?

INES:- Tubercolosi, dicono, ma chi lo può sapere? Il medico francese che lo aveva in cura mi ha scritto che lo facevano lavorare come un mulo e che mangiava troppo poco. Di fame è morto, povero figlio mio… Però scrivono tutti che era un ragazzo …intelligente

GALLISAI:- E anche coraggioso, vedrà che non avrà sofferto molto…

INES:- Si, lo scrive anche il medico , lo sapete?... *Voi siete le prime persone che mi parlano di lui guardandomi negli occhi e* *forse sarete anche le ultime*

***Fine***

*SARA’ UN CASO?*

*BRACCIALI: Senti….ti ricordi quanti erano su quel vagone,cosa aveva scritto sul suo quaderno Vittorio?*

*MARI: Certo che me lo ricordo, erano 64 persone: 43 uomini, 18 donne e tre ragazzi*

*BRACCIALI:-E lo sai quanti eravamo noi a lavorare al progetto….64: 35 ragazzi,27 ragazze e due insegnanti,esattamente lo stesso numero…chissà se è un caso.*